

I SUCCESSI, COME COL CORONAVIRUS, E L'EMORRAGIA DI RISORSE E PERSONALE

La forza della nostra Sanità e una provocata debolezza

ANNAMARIA FURLAN

Caro direttore, è stato indubbiamente un successo del nostro Paese aver isolato all'Istituto Spallanzani il ceppo del coronavirus, un risultato importante raggiunto da un team quasi esclusivamente femminile, tutte persone straordinarie, motivate, che meritano davvero la nostra gratitudine e ammirazione. Ma questo fatto positivo non deve farci dimenticare le croniche debolezze e fragilità italiane. Sappiamo bene che il nostro sistema sanitario, pur essendo uno dei migliori nel mondo, ha tanti problemi spinosi da fronteggiare, a cominciare dalla carenza di medici specializzati, di personale infermieristico, tecnico ed amministrativo. Una grave patologia che oggi ha tutta la pubblica amministrazione italiana, insieme

al mondo della scuola, della ricerca, dell'università dove ci sono centinaia di migliaia di lavoratori precari, con un livello di investimenti pubblici molto inferiore alla media dei Paesi europei.

Ecco perché abbiamo giudicato solo un palliativo, alcune settimane fa, la decisione del Governo di af-

frontare l'emergenza sanitaria richiamando in servizio i medici ultrasettantenni o affidando funzioni decisionali molto delicate ai medici "specializzandi" che ancora non hanno completato la loro fase di formazione. Queste scelte del Governo, che la Cisl non ha condiviso, non solo rappresentano un rischio oggettivo per la salute degli italiani, ma anche una perdita di credibilità e di qualità per il nostro sistema sanitario, peraltro già a macchia di leopardo nei livelli essenziali delle prestazioni. Ogni anno più di 1.500 giovani medici e ricercatori italiani sono costretti a emigrare in altri Paesi europei per trovare un lavoro stabile e ben retribuito, o per completare il loro percorso di formazione. Molti di loro non torneranno più in Italia. Questa è una triplice sconfitta: per le famiglie italiane che hanno fatto tanti sacrifici economici per fare studiare i loro figli, per la reputazione del nostro sistema universitario e formativo, ma soprattutto per il rinnovamento necessario del nostro sistema sanitario.

I posti per le scuole di specializzazione ed i dottorati di ricerca sono ogni anno limitati per l'insufficienza di risorse del Ministero dal-

l'Università. Sono pressoché fermi i concorsi pubblici per assumere medici, infermieri, biologi, radiologi, ostetriche, fisioterapisti, logopedisti e tante altre figure professionali che oggi mancano nei nostri ospedali. Il personale in servizio è costretto a supplire a queste carenze di organico e di investimenti pubblici sobbarcandosi ogni giorno turni ed orari di lavoro massacranti, con inevitabili disagi anche per i cittadini. Per non parlare poi del fenomeno sempre più grave delle continue aggressioni ai medici nei Pronto Soccorso e negli altri reparti ed ambulatori di diversi territori. Una vera vergogna, nell'indifferenza troppo vasta dell'opinione pubblica. In tutte le emergenze e gli eventi calamitosi che ci sono stati nel nostro Paese, i medici, il personale della sanità, insieme a tutti i corpi dello Stato, hanno sempre dato prova di grande responsabilità, di efficienza, di professionalità. Ma lo Stato ha fatto in questi anni ben poco per queste persone. I contratti di lavoro sono stati bloccati per otto anni e nella legge di bilancio non ci sono ancora oggi le risorse sufficienti per rinnovarli. Eppure nei talk show e sulle pagine dei giornali si parla troppo po-

co di questi aspetti. Avevamo firmato un accordo importante qualche anno fa con il Governo Renzi che doveva aprire la strada ad una trasformazione del lavoro pubblico, a partire proprio dalla sanità, nel segno dell'innovazione, dell'efficienza e della partecipazione dei lavoratori ai processi di cambiamento, utilizzando la contrattazione e non le leggi calate dall'alto per ottenere più produttività e qualità nella macchina dello Stato. Nulla si è fatto finora. Ecco perché tutti i lavoratori pubblici sono molto delusi. Ascoltare i loro problemi, venire incontro alle loro richieste, sbloccare in particolare le assunzioni, stabilizzare i precari, sarebbe un segnale di serietà e di coerenza in un momento in cui il nostro Paese è chiamato a fronteggiare questa nuova emergenza.

Questi uomini e queste donne, questi straordinari servitori dello Stato, c'erano ieri, ci sono oggi, ci saranno domani. Sempre al servizio del nostro Paese, come hanno dimostrato le brave ricercatrici dello Spallanzani. Per questo meritano più rispetto e considerazione.

Segretaria generale della Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni anno più di 1.500 giovani medici e ricercatori italiani sono costretti a emigrare

Sbloccare le assunzioni, stabilizzare i precari sarebbe un segnale di serietà

